

Giornalisti
Coro di no al «tribunale» di Mastella

ROMA Un collega di partito che ravviva con le sue boutades il clima di Montecitorio così il dc Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera, ha liquidato Clemente Mastella e la sua idea di istituire una sorta di tribunale speciale che faccia uso di cartellini gialli e rossi con quei giornalisti che sbagliano e che, in particolare, procurassero nocumento ai politici. Su Mastella, tra repliche serie e commenti ironici, si è abbattuto un vero diluvio. Sindacato e Ordine dei giornalisti - attraverso i loro massimi dirigenti - hanno ribadito che i giornalisti, come non rivendicano privilegi e impunità, allo stesso modo rifiutano tribunali speciali per le violazioni alla deontologia esposte l'Ordine, per gli eventuali reati magistratura ordinaria. L'on Bassanini, Sinistra indipendente, suggerisce a De Mita di mandare Mastella a studiare i sistemi che regolano l'attività giornalistica nei paesi dove la libertà di stampa è una conquista consolidata. Assolutamente contrari a confondere il calcio con il giornalismo (il problema, semmai, è di rendere più efficace l'azione dell'Ordine) i liberali Altissimo, segretario del partito, e Giordani, vicepresidente della Camera, il ministro repubblicano Mammì, l'altro vicepresidente della Camera, il socialista Aniasi, il presidente della stampa parlamentare, Foschi, il direttore dell'Avanti!, Ghirelli, Semenzato, di Democrazia proletaria. Nel pieno della polemica scatenata da Mastella, Paolo Liguori, il redattore del Giornale autore di un'inchiesta sul caso Ippolito e di un altro inquisito per presunti coinvolgimenti in vicende di terrorismo, ha annunciato che chiederà una intervista a De Mita. La cosa si può fare, ha assicurato Mastella senza uso di cartellini gialli e rossi, si spera.

Trentin ha avanzato la proposta in cambio dell'istituzione di un'«autorità» in grado di «concertare» il settore

La Cgil: «Tregua nei trasporti»

La Cgil propone una tregua per i trasporti. Ma in cambio chiede al governo un impegno straordinario di coordinamento di tutte le politiche del settore. «Chiediamo - afferma Bruno Trentin - che entro in campo un'autorità politica nazionale. Se il governo non accetterà la nostra proposta si renderà responsabile del caos». Oggi sciopero dei piloti e porti bloccati contro i decreti di Prandini

PAOLA BACCHI

ROMA Risposte singole ormai non bastano più. Serve una proposta globale, un eccezionale intervento di coordinamento da parte del governo delle politiche di tutto il settore dei trasporti. Bruno Trentin ha chiesto ieri, nel corso del direttivo nazionale della Cgil riunito nella scuola sindacale di Ariccia, l'istituzione di un'autorità politica nazionale in grado di avviare un processo di «concertazione» nei trasporti in cambio la Cgil propone una tregua. Trentin è stato categorico: «O il governo fa suo questo impegno oppure sarà il caos». Ed è evidente che questa non è una minaccia. Visto che è proprio l'attuale politica scordata del governo a innescare deliberatamente la frammentazione dei conflitti che scuotono i porti, aeroporti e ferrovie. «È una politica che tenta di far passare progetti di ristrutturazione selvaggia, disegni di privatizzazione». Ma, il sindacato, secondo Trentin, non deve fare l'errore che fece negli anni '70 quando affrontò i processi di ristrutturazione nell'industria privata stando sulla difensiva. Il sindacato deve difendere un'idea di



Bruno Trentin

premere le crescenti diversità professionali. È così, secondo il segretario generale della Cgil, che si sconfliscono i corporativismi, le lotte separate, e così che si potrà creare una nuova solidarietà. Di fronte ad una situazione che si avvicina ogni giorno di più al collasso, la Cgil e la sua federazione dei trasporti, la Fil, decidono di lanciare una proposta forte per inchiodare il governo alle proprie responsabilità. «Attendiamo una risposta - ha concluso Trentin - Se non arriverà il paese saprà chi è il responsabile del caos dei trasporti». Intanto, dopo la chiarita registrata nel trasporto aereo, in seguito alla revoca del-

Oggi stop allo sciopero dei piloti. Forse il 25 altre agitazioni. Contro i decreti di Prandini i porti resteranno bloccati

Nell'89 agitazioni di Cobas e giudici. Una previsione Uil

ROMA Quest'anno avremo di nuovo il fenomeno Cobas. Forse non avrà più questo nome, ma come l'anno scorso la conflittualità sarà più dispersa che sindacalizzata, più sociale che politicizzata, più acuta per le implicazioni sociali alimentando il malcontento e l'essasperazione degli utenti, in quanto sarà ancor più legata a specifici poteri di ricatto. La previsione è dello Ianos (Istituto per l'analisi dell'organizzazione sociale), il centro di ricerca della Uil, fatta sulla base di un'indagine sui conflitti nel 1989 progettata dal sociologo Domenico De Masi e coordinata da Giancarlo Ceppolano. Analoga indagine fu compiuta all'inizio dello scorso anno e tutte le previsioni vennero confermate. In particolare l'estendersi dei conflitti nei servizi pubblici (anzitutto nei trasporti) piuttosto che nelle fabbriche. La tendenza si ripeterà nel 1989, e oltre ai trasporti i nuovi protagonisti della conflittualità diffusa nel terziario pubblico saranno la scuola, la sanità e le aziende municipalizzate. Ma lo Ianos vede affacciarsi un altro attore sulla scena dei conflitti: la magistratura ordinaria, che vedrà crescere i propri disagi per

l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, mentre persiste l'arretratezza delle strutture giudiziarie. Ciò non significa che regnerà la pace sociale nel settore privato, il cui livello di tensione sindacale resterà però sempre inferiore a quello del settore pubblico. Caso mai c'è da attendersi l'estendersi della microconflittualità in ricerca di eventuali forti aumenti salariali ai pubblici dipendenti. Comunque si avranno grandi mobilitazioni di massa su temi generali come il fisco, la droga, l'inquinamento. Nel presentare l'indagine alla stampa, il leader della Uil Giorgio Benvenuto ha detto che le previsioni confermano l'urgenza del varo definitivo della legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, che molti invocano (ad esempio il ministro dei Trasporti) «senza volerla davvero», per polemizzare col sindacato e raccogliere «consensi a buon prezzo». Occorrono però anche nuove regole nelle relazioni industriali, riconoscendo «spazi di co-determinazione» agli organismi di base e la tutela sindacale ai lavoratori delle piccole imprese. □ R.W.

Pentapartito nella confusione sul futuro energetico

Montalto
La maggioranza sfugge al voto

ROMA La maggioranza ha preferito di nuovo evitare il «rischio» del voto sul decreto della centrale di Montalto di Castro. Alle 17.30 di ieri, mentre in aula si sviluppavano gli interventi sugli articoli, ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, con conseguente accantonamento del decreto e successivo passaggio all'esame di costituzionalità di altri decreti, tra cui quello fiscale. Con ogni probabilità la decisione (che è passata per soli 4 voti) equivale a far decadere il provvedimento sull'impianto di Pian dei Cangini il calendario d'aula di Montecitorio è infatti fissato fino al 3 febbraio, e considerato che il decreto deve ancora passare al vaglio di palazzo Madama, la data di scadenza (il 10 febbraio) è sempre meno abbordabile. «Ecco la dimostrazione lampante - ha commentato il deputato comunista Quarto Trabacchini dopo il voto sulla sospensione dell'esame del decreto - di uno stato confusionale che ormai regna nel pentapartito, riguardo la politica energetica e alla mega centrale di Montalto di Castro». Mi auguro - ha continuato - «che tutto ciò consigli il ministro dell'Industria di presentare un nuovo decreto che rispetti la volontà delle popolazioni dell'Alto Lazio». Né è stato trascurato l'aspetto «sindacale» della vicenda. Il governo è stato apertamente accusato di usare l'arma del ricatto della cassa integrazione per «forzare» la mano a forze politiche e sindacati e per imporre un blocco al proprio progetto. □ G.D.A.

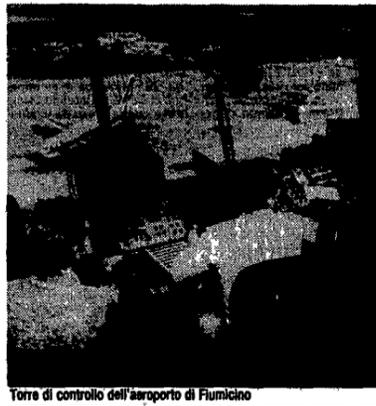
Val Bormida
A Strasburgo la protesta dei sindaci

STRASBURGO, 12. Il presidente del Parlamento europeo, lord Plumb, ha ricevuto ieri pomeriggio una delegazione di sindaci (19, tutti dimissionari), consiglieri provinciali, membri del consiglio regionale piemontese, rappresentanti fittizi, italiani, che gli hanno consegnato una petizione firmata da oltre 15 mila abitanti della Val Bormida, la «Valle avvelenata» e praticamente desertificata dai residui inquinanti scaricati nel Bormida dall'Acna, una azienda del gruppo Montedison in precedenza la delegazione aveva avuto un incontro con gli europarlitari comunisti Gian Carlo Pajetta, Gianni Carvetti, presidente del gruppo, Vera Squarciaripi, Angelo Carosino e Bruno Ferrero e aveva tenuto una conferenza stampa per far conoscere le dimensioni sociali, umane ed economiche del disastro ecologico sofferto dalla loro valle. È ai comunisti della Val Bormida con in testa Arturo Vegliano sindaco di Bistagno che va la paternità della raccolta delle firme sotto la petizione e di questo viaggio a Strasburgo per investire il Parlamento europeo del problema; per chiederli in particolare di controllare se nel caso Acna siano state rispettate le norme comunitarie per la tutela dell'ambiente e se il governo italiano abbia agito come avrebbe dovuto, per sollecitare l'invio da parte delle autorità comunitarie di una commissione incaricata di determinare la dannosità delle ricadute inquinanti; per invitare gli organismi competenti ad indicare «quali strumenti tecnici ed economici della Cee potrebbero aiutare la popolazione della Valle a risolvere il problema del risanamento dell'ambiente e nello stesso tempo della tutela dell'occupazione». Nella documentazione presentata dalla delegazione figurano 86 sostanze chimiche organiche identificate nelle acque del Bormida, la presenza di 120 milioni di metri cubi di residui tossici non identificati e la morte biologica del fiume la morte per cancro di numerosi operai tra i settecento addetti alla fabbrica.

Allarme sul Tirreno, i piloti insistono nelle accuse
«Le aerovie sono sacre ma chi lo spiega agli americani?»

Come ovviare ai rischi di un cielo affollato dai traffici militari? Chiedere agli americani di andarsene dal Tirreno - dicono all'aeronautica - non è possibile. E non pare molto utile, ai piloti di linea, rendere più «permeabili» al traffico commerciale gli spazi riservati ai militari. Il problema - dicono all'Appi - è che bisogna capire una volta per tutte che le aerovie, dove c'è traffico civile, sono sacre e intoccabili.

ROMA «Che il governo chieda ufficialmente agli Stati Uniti di spostare le esercitazioni da Sardegna e la Baleari, lasciando libero il Tirreno, è da scordarsi. Lo scapolo che gli americani accettano. Sarebbe come proclamare che quelle del Tirreno sono acque territoriali italiane il giorno dopo Gheddafi potrebbe davvero sostenere che nel golfo della Sirte non si entra con in poche frasi un ufficiale dell'Aeronautica chiarisce che l'intensa presenza di caccia Usa che ha dato esca in questi giorni a nuove polemiche sulla sicurezza dei cieli non è destinata necessariamente a ridursi. Le due squadre della VI Flotta, che accompagnano le portaerei «Roosevelt» e «Kennedy», sono ancora in zona. L'esercitazione «National week» è terminata ma la fisiologia delle portaerei include sempre e comunque un'intensa attività di routine con decine e decine di aerei che si levano in volo per addestramenti e missioni. «Tanto più che permangono uno stato di preallarme legato alle recenti accuse rivolte ai libici. Ogni «alleggerimento della pressione» dunque resta legato alla discrezionalità



Torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino

Oltre i 24 mila piedi, invece, le aree terminali degli aeroporti. Qui non si tratta di permeabilizzare gli spazi militari al traffico civile. Si tratta di capire che un'aerovia, un corridoio di spazio dentro il quale viaggiano aerei di linea, è sacra e intoccabile. Non le si può volare intorno come e quando si vuole. Questo i militari non vogliono capire. □ V.R.

Aziende a rischio
Battaglia non firma i decreti e la Seveso non è operante

ROMA Ancora slittamenti per l'applicazione in Italia della direttiva Seveso sui rischi industriali. Infatti i decreti attuativi, che dovevano essere emanati entro il 15 dicembre scorso, sono fermi per la mancanza della firma del ministro dell'Industria, Battaglia. Lo hanno denunciato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, dirigenti delle associazioni ecologiste Ambiente e lavoro e Lega ambiente e alcuni deputati, comunisti, verdi, demoproletari e il senatore socialista Cutrera. Per rompere l'inerzia del governo i 42 parlamentari di diversa parità politica, che hanno firmato il patto di impegno ambientale, nella prossima settimana presenteranno una interpellanza alla Camera e al Senato per chiedere l'interpellanza del presidente del Consiglio il quale può, come previsto dall'articolo 12 della Diritiva, sostituirsi al ministro inadempiente. I decreti attuativi dovrebbero, infatti, contenere i criteri che le aziende devono seguire per compilare la notifica e la dichiarazione ed indicare la quantità di sostanze pericolose che le aziende devono stoccare per essere considerate ad alto rischio o a rischio. Il ritardo di Battaglia nel firmare i decreti sono stati assegnati un'azienda a questa o a quella categoria di pericolosità con tutte le conseguenze del caso. L'applicazione integrale della Seveso servirà a far conoscere non solo ai lavoratori, ma ai cittadini tutti, la mappa del pericolo e del rischio.

C'è anche il mal da «pendolino»

ROMA «Abbina i lati peggiori dell'aereo e della nave, li comprome le orecchie quando entra in galena e rotta come una vecchia carretta del mare quando c'è un accento di curva». Il «pendolino», treno lampo sempre puntualissimo - 4 ore da Roma Termini a Milano Centrale - la male provoca fastidi e persino collassi. Il parlamentare socialista Andrea Buffoni, della commissione Giustizia della Camera lo afferma in un'interrogazione al ministro dei Trasporti. «Mi hanno colpito alcune cronache di viaggio - spiega Buffoni - e per questo ho chiesto al ministro ad intervenire per eliminare le cause degli inconvenienti lamentati. Ma lei ci ha mai viaggiato sull'«incrinato» «pendolino»? «No. Non ancora. Lo spero presto - risponde - e somma una punta di ansia. Insomma non vorrei che fosse come il Concorde buono solo per quelli forti di cuore». Alcuni viaggiatori attuali dell'Etr 450 confermano si ha

la sensazione di restare appiattiti allo schienale della piccola poltrona si prova una leggera vertigine da sbalotta merito all'entrata ed all'uscita dalle gallerie il colpo al pantano è assicurato, se si tenta il movimento o - peggio - l'ingresso alla toilette è subito «effetto frullatore». Esiste in somma un «mal di pendolino» che persiste anche una volta scesi dal velocissimo treno. In effetti caratteristica del «pendolino» è appunto il pendolare. Proprio per questo può correre a 250 chilometri all'ora inclinandosi nelle curve come una moto le ruote siano ferme, mentre la «cassa» che porta i viaggiatori oscilla e si inclina docilmente. «È la stessa sensazione che si prova in aereo quando vira - dice anche Mauro Moretti, segretario nazionale della Fil Cgil - è vero si ha l'impressione di una specie di spinta all'esterno è effetto della forza centrifuga. Può dare qualche sconcerto il guardare fuori dal finestrino. Ma non è tutto qui. E il treno ha comunque un grande

Craxi ha concluso il convegno sulla ricerca
Sul ministero dell'Università ultimatum del Psi alla Dc

ROMA «È già passato il tempo massimo, non possiamo accettare e non accettiamo che occulte opposizioni si celino dietro la politica del nuovo Bettino Craxi ha chiuso con questo ultimatum alla Dc per l'istituzione del ministero dell'Università e ricerca il convegno socialista. «La ricerca scientifica e tecnologica è un settore che ha bisogno di un ministero e ricerca verso il 1992». Un grande applauso della platea - ricercatori vicini ai socialisti - ha accolto le parole del segretario del Psi un'approvazione per la linea dura nei confronti della Dc che con Galloni non vuol rinunciare al controllo dell'università centro strategico per il rapporto tra ricerca e mercato. L'istituzione del nuovo ministero è un impegno di due governi, ma la concretizzazione segna il passo. Approvato il testo di legge dal Senato, ora

sta alla Camera decidere Mercoledì la commissione Affari sociali e cultura ha però preferito ancora una volta rinviare la discussione - a mercoledì prossimo - proprio perché tra Dc e Psi è assai difficile trovare un accordo. Una verifica politica dei partiti della maggioranza era stata fissata per oggi, ma anche questa è stata fatta saltare. Il nuovo ministero è lo strumento per governare l'innovazione e i mutamenti che la scienza continua a produrre. Accanto la università e gli enti di ricerca pienamente autonomi. Questi sono «i pilastri» indicati da Craxi per rispondere alle esigenze attuali. Governare dunque il cambiamento intervenire per condizionare il percorso sono i compiti che il Psi si dà, strategicamente, guardandosi anche al 92. Craxi rivolgendosi al mondo della ricerca di cui ha chiesto il contributo, ha praticamente candidato il Psi a gestire il settore, ricordando che nell'86, quando era presidente del Consiglio, fu preparata una relazione dalla commissione Dada che poneva come obiettivo per il '90 il raddoppio delle risorse pubbliche e private per la ricerca e il raddoppio dei ricercatori. Qualcosa si iniziò a fare, ha detto il segretario del Psi, ma «da allora non ci sono stati molti passi in avanti». Ieri, nell'ultima sessione del convegno sono intervenuti, tra gli altri, il celebre sociologo tedesco Niklas Luhmann, che ha fatto il confronto della situazione in cui vivono le scienze sociali nel suo e nel nostro paese a tutto svantaggio di quest'ultimo a causa soprattutto della carenza e inefficienza del sistema bibliotecario. Ed è intervenuto Umberto Veronesi, presidente dell'Istituto tumori di Milano. Questi ha delineato un quadro assai fosco del sistema sanitario nazionale, completamente separato dalla avanzata ricerca biogenetica. Tre i rimproveri suggeriti per incrinare i due sistemi creare un consiglio superiore della ricerca; sviluppare la ricerca nei laboratori, rilanciare gli istituti a carattere scientifico. Tuttavia per iniziare, è la tesi di Veronesi, per risolvere i problemi enormi del sistema sanitario nazionale è necessario prendere atto del fallimento della riforma avviata dieci anni fa, riconoscere che le Uil hanno tradito le aspettative e che vanno quindi eliminate in quanto inutile apparato burocratico. Il sistema sanitario vive nell'inerzia e nell'apatia, è un sistema brevianimo, ma il problema è che non c'è nessuno. Garbaccio all'orientamento, ha concluso il celebre oncologo.